

→ **Lo scrittore** argentino venne in Italia negli anni Cinquanta. Collaborò al «Mondo» e a «Tempo Presente»  
 → **Provocatore** amava anche farsi provocare. Quello che scriveva era tutto vero perché niente era reale

# Wilcock, un saggio sbeffeggiatore dei mandarini della cultura

**Poeta e scrittore precocissimo, formatosi con Borges, Wilcock approdò in Italia negli anni 50... Iconoclasta e geniale, è una figura che non merita l'oblio. Adelphi ha appena ristampato il suo primo romanzo.**

**ANTONIO DEBENEDETTI**

SCRITTORE E CRITICO

Erano gli anni Sessanta e i primi anni Settanta. L'originalità di Wilcock suscitò l'ammirata e complice simpatia di Giacomo Debenedetti e più tardi di Pier Paolo Pasolini. Dopo la morte, che risale al 1978, la casa editrice Adelphi ha voluto pubblicare o ripubblicare alcune opere, come *Poesie* e *La sinagoga degli iconoclasti*, di questo incurante amministratore del proprio talento. Ancora Adelphi, ha appena riproposto il sorprendente e demenziale *I due allegri indiani*. Lo strano è che, nonostante si facesse beffe dello stile dei mandarini, Wilcock fu anche un personaggio a suo modo corteggiato dalla società culturale romana.

Affascinava, divertiva e irritava con il suo essere irrecuperabile dalla classe media perché assorto in una sorridente e insieme disperata, libertaria ricerca d'una qualità della vita estrema in quanto assolutamente disinteressata.

Un saggio? Un profanatore della saggezza? L'uno e l'altro. Rodolfo J. Wilcock attingeva il suo singolare, apparentemente sterminato sapere da autori e testi che lui stesso andava inventando o immaginando sulla base (a volte) d'una fugace suggestione. Credo che un nome bizzarro, una copertina stravagante, una bandella insospettabile bastasse ad accenderlo... I testi, che riempivano la sua «Biblioteca di Babele», porta-

vano con loro l'impressione d'un polveroso e dorato crepuscolo della civiltà d'occidente. Tutto era vero, di quanto affermava o scriveva questo finto (deliziosamente finto) *raté*, perché niente era reale. Qui occorrerebbe aprire un lungo discorso relativo al suo surrealismo, alla complicata alchimia di quel surrealismo. I classici, che Wilcock andava destando o suscitando dalle profondità della sua esigentissima immaginazione, avevano certamente letto Wittgenstein oltre a Borges e (forse) a Wells. A proposito di quest'ultimo, della produzione dei suoi più o meno legittimi discepoli, va detto che Wilcock amava lasciarsi provocare dalla pseudo scienza, considerandola probabilmente espressione d'una lucida innocenza.

Quantunque dovesse avere un rapporto difficile col proprio corpo, Wilcock sapeva quasi certamente di essere a suo modo bello. Fingeva però, in pubblico almeno, l'irascibilità persino scortese dei brutti che hanno paura di vedersi improvvisamente riflessi in uno specchio. Capelli cortissimi, occhi di ghiaccio (Pasolini ha parlato di «sguardo cadaverico»), duro senza nascondere una segreta mollezza e vulnerabilità nascoste però nel più profondo suo essere, pallidissimo, quest'uomo fermo (come certi attori di Hollywood) a una vecchiaia perennemente incipiente, poteva suggerire una vaga somiglianza con William Burroughs. Che dire di più? Sensibile come la schiena d'un gatto di Baudelaire, Rodolfo J. era enigmatico quanto può esserlo il sorriso d'un pasdante intravisto e perduto nel tepore d'un pigro e affollato marciapiede primaverile. Il suo mistero riguardava, come nel caso di quel passante, tutto quello che concerne il cosiddetto «privato» d'una persona.

L'ignoranza, la curiosità di sapere chi fosse stato, spingevano la Roma

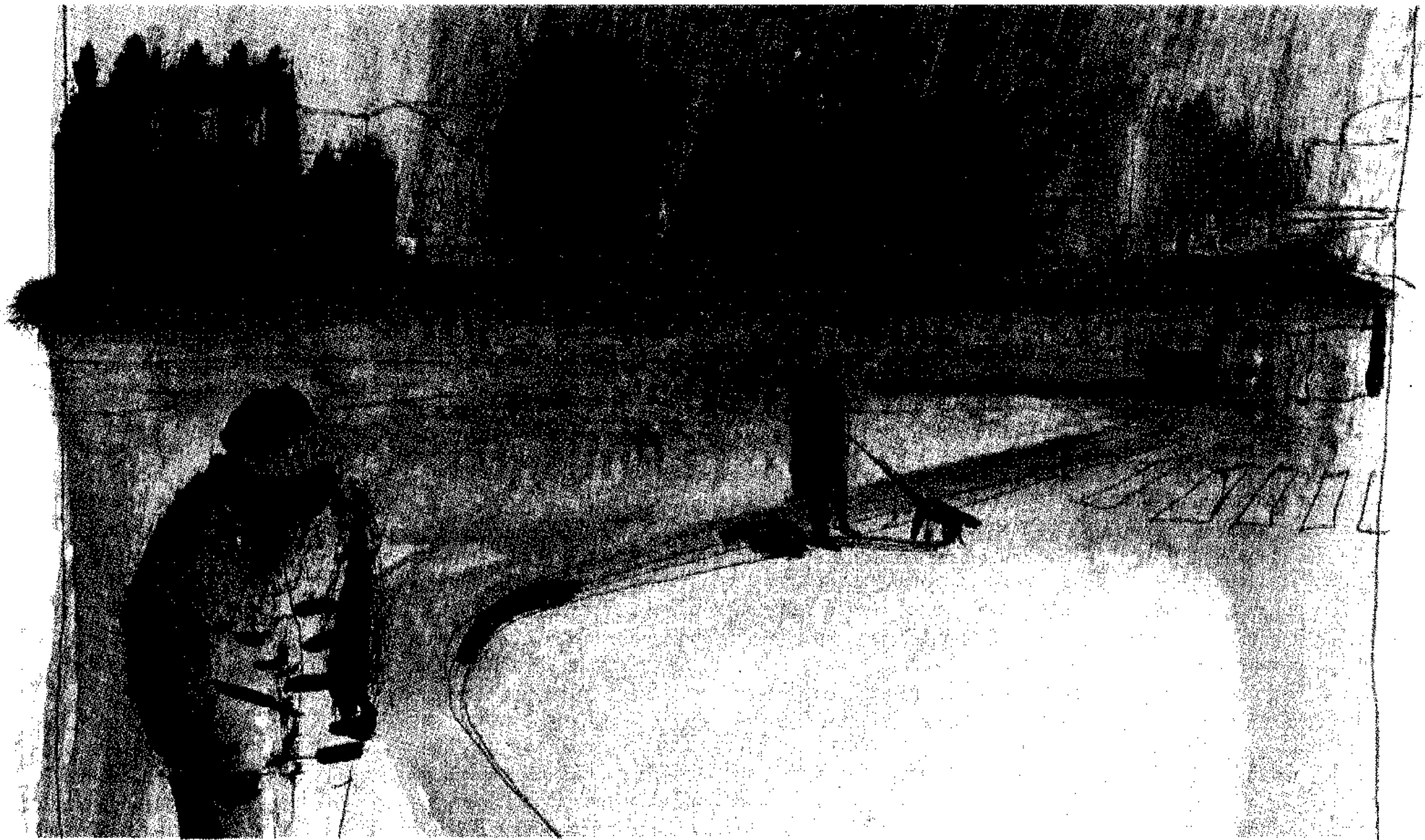
intellettual-giornalistica a attribuirgli le più straordinarie esperienze. Lui lasciava fare, prendendosi poi il gusto di smentire quelle congetture. La verità tutta intera non si è d'altronde mai saputa. Meglio, dunque, limitarsi a poche notizie essenziali. Buenos Aires era la città natale di Wilcock. Il padre era però di famiglia inglese e la madre di famiglia italiana. Ciononostante lui non smise mai di comportarsi, più o meno consapevolmente, come se si sentisse nato alla periferia della grande civiltà europea e occidentale. Non riuscì a superare, pur essendosi trasferito a Roma e parlando perfettamente l'italiano, un'irriducibile nostalgia d'un centro in cui aveva probabilmente la sensazione di non riuscire a riconoscersi. Il centro dove erano fiorite la cultura dei padri, la cultura del simbolismo, la cultura delle associazioni sotterranee e rapinose...

Come viveva questo irriducibile antagonista truccato da elegantissimo *fin de race*? Di che cosa viveva? Di pochissimo, di quasi niente. L'ho visto indossare, per un tempo consumatosi lentamente nelle stagioni e negli anni, gli stessi calzoni di velluto e gli stessi scarponi da gentiluomo di campagna. Potevi incontrarlo così abbigliato mentre, ingannando tremori e pudori d'una stampa divisa tra larvate censure politiche (di matrice democristiana o all'opposto togliattiana) e palesi autocensure moralistiche, vendeva sottocosto gli sprezzanti prodotti del suo ingegno.

**DISPETTOSO..**

Rodolfo J. esprimeva le sue continue disapprovazioni con voce leggermente stridula, così da far passare il suo disappunto per una recita o un capriccio. Una volta mi telefonò gridando allo scandalo perché Moravia (lui amava mostrarsi schierato dalla par-

te di Elsa Morante) aveva scritto in un articolo «se è vero come è vero». «Capisce, Antonio? È un intollerabile francesismo» mi ripeteva cercando di rompere il mio ostentato silenzio. Naturalmente di quel francesismo a Wilcock non importava nulla. Amava però, quando era di buon umore perché in caso contrario spariva inabissandosi nel mistero che circonda le malinconie degli charmeur, proporre un'immagine di sé imprevedibilmente dispettosa. ❖



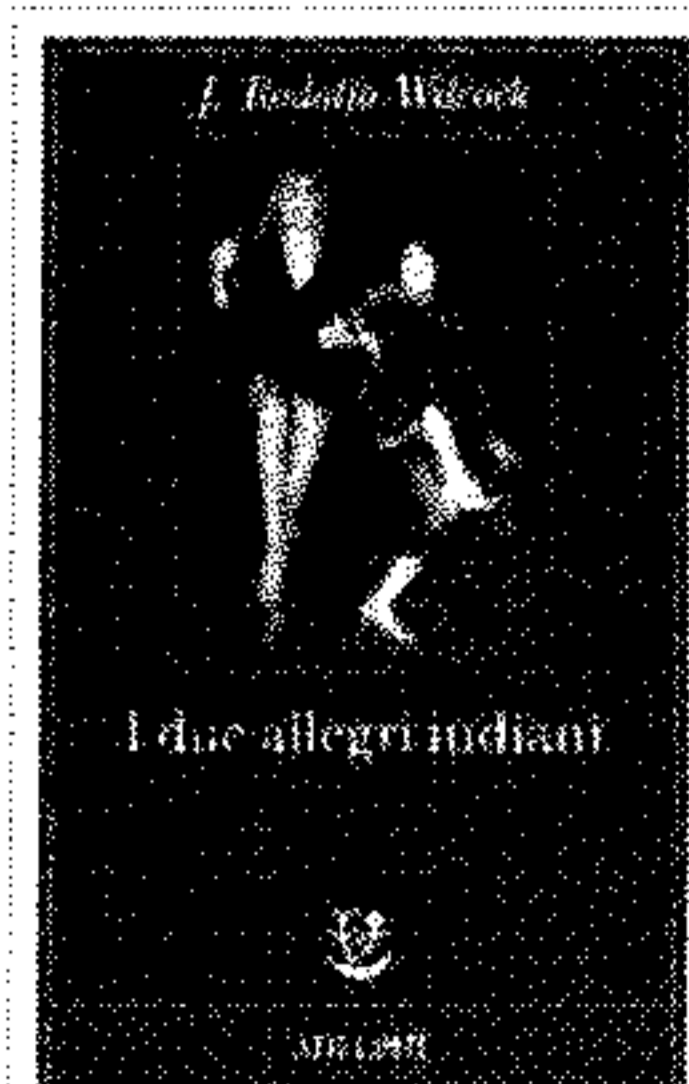
Il disegno di Marco Paci

## L'anticipazione Dalla rivista «L'immaginazione»



Da «L'Immaginazione», la rivista edita da Manni, pubblichiamo il ritratto di Rodolfo J. Wilcock tratteggiato da Antonio DeBenedetti. Scrittore e intellettuale insufficientemente ricordato dalla cultura, Wilcock veniva dall'Argentina, dove era nato nel 1919, e approdò in Italia negli anni 50: collaborò a «Il Mondo» di Pannunzio e al «Tempo Presente» di Chiaromonte.

## Il libro Quasi 40 anni dopo una nuova edizione



**I due allegri fratelli indiani**

J. Rodolfo Wilcock

pagine 297

euro 19,00

Adelphi

Usci per la prima volta nel 1973, era il suo romanzo d'esordio. Ora Adelphi manda in libreria una nuova edizione.

